

Quella di Venezia è storia mondiale, non locale

Essendo uno dei docenti coinvolti nella benemerita iniziativa dell'assessore Nizzetto, non posso non commentare le enormità contenute in alcune dichiarazioni di esponenti politici locali e, purtroppo, di responsabili della scuola pubblica. Con le intiere biblioteche a disposizione sui temi attinti dall'assessore e con le esperienze delle pubbliche amministrazioni di regioni limitrofe, pare davvero surreale leggere una fitta sequenza di luoghi comuni da locanda di tale portata.

Innanzitutto ho uno

scoop per lor signori: la storia veneta, almeno per la parabola storica della Serenissima, non è "storia locale".

Già, perché definire "locale" una vicenda ultramillennaria che ha condizionato la politica, la società, il diritto, l'economia, l'arte dell'Europa e del mondo allora conosciuto denuncia una disarmante assenza di conoscenza e di prospettiva. Non so se difettino, in tali valutazioni, conoscenze storiche o geografiche o, più probabilmente, entrambe.

Dall'Adda, all'Isonzo, all'Istria, alla Dalmazia, all'Albania alla Grecia, giù fino al

Medio Oriente e i Dardanelli. Cerniera senza precedenti, e senza successori, tra il mondo nordeuropeo e l'Oriente tutto, la Repubblica veneta tutto ha vissuto, tutto ha combattuto, tutto ha interpretato, tutto ha incontrato, inondando l'Europa di stampa e moneta, governata da un sistema politico stabile ed equo da tutti invidiato e da uno Stato di diritto in allora senza pari.

Il vero scandalo non è l'iniziativa dell'assessore, ma il suo contrario: il tempo risibile ed il sottodimensionamento qualitativo dell'insegnamento (che non c'è) della

Storia veneta, che è la storia di una civiltà cosmopolita, di un commonwealth mediterraneo, al confronto della quale gli eventi successivi italiani al 1861 sono ben poca e modesta e locale cosa.

Una parola sulla lingua. Chissà se i nostri progenitori, che parlavano veneto secoli prima che un pugno di letterati inventasse l'italiano a tavolino, avrebbero mai immaginato che la loro parlata sarebbe divenuta, per inspiegabile alchimia, dialetto di una lingua che non esisteva se non come favella toscana (altro dialetto?).

L'ultima annotazione: non potevo credere che esistesse ancora chi pensa che le varianti di una lingua ne neghino l'esistenza o ne inibiscano l'insegnamento. Chissà perché questa sonora sciocchezza è così dura a morire. A parte il fatto che il Veneto, come attesta il prof. Ronnie Ferguson nei suoi noti studi, è il maggiore esempio di omogeneità linguistica in Italia, suggerirei a questo punto di scrivere alla Regione Friuli ed alla Provincia di Bolzano perché sopprimano, a favore del cinese, l'insegnamento, nelle scuole pubbliche e con un monte ore settimanale, del friulano ed del ladino, lingue riconosciute dallo Stato italiano. Eh già, perché a Tolmezzo si insegna un friulano diverso da

quello di Cormons o di Udine. Ugualmente il ladino di Ortisei non è quello di San Cassiano o di Corvara (per non parlare del ladino friulano o ampezzano).

In sintesi, trovo indefinibile che, anziché correre a scoprire cose di cui, con assoluta certezza, si ignora persino l'esistenza e che contribuirebbero ad aprire gli striminziti orizzonti, si infetti di politica o di osservazioni da angusto porto un immenso patrimonio del quale dovremmo essere fieri portatori nel mondo o ci si limiti ad affiggere l'avviso del corso in bacheca come "iniziativa esterna". Questo sì, se non fosse molto grave, giustificerebbe la raffinata chiosa di quel tal Tonella: "siamo al ridicolo".—